

4° incontro

EDUCARE ALLA VITA, EDUCARE ALLA FEDE

Obiettivo: scoprire la relazione esistente fra fede e vita

(5/10 minuti)

Iniziamo con la preghiera:

Semina il tuo sorriso perché risplenda intorno a te.
Semina le tue energie per affrontare le battaglie della vita.
Semina il tuo coraggio per sollevare quello altrui.
Semina il tuo entusiasmo, la tua fede, il tuo amore.
Semina la tua pace per vedere sorgere un nuovo orizzonte.
Semina le piccole cose e abbi fiducia:
ogni chicco arricchirà un piccolo angolo della terra.

Ascoltiamo la parola di Dio dal Vangelo di Marco (6,34.39-41)

«Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose... E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro».

L'animatore può proporre una riflessione

1° Parte: EDUCARE ALLA VITA

Lavoro individuale: (15 minuti)

leggi le brevi storie che mostrano alcuni atteggiamenti legati ad “educare” e rispondi alle domande.

a) ESSERE TESTIMONI

Quand'ero adolescente - raccontava un uomo ad un amico - mio padre mi mise in guardia da certi posti in città. Mi disse: "Non andare mai in una discoteca, figlio mio". "Perché no, papà?", domandai. "Perché vedresti cose che non dovresti vedere". Questo, ovviamente, suscitò la mia curiosità. E alla prima occasione andai in una discoteca. "E hai visto qualcosa che non dovevi vedere?", domandò l'amico. "Certo", rispose l'uomo. "Ho visto mio padre". L'esempio non è uno dei tanti metodi per educare. E' l'unico.

- Cosa suscita in me, cosa dice di me?
- Che relazione colgo fra l'atteggiamento citato e il racconto?

b) COGLIERE LE SPECIFICITÀ DI OGNUNO

Un'anziana donna cinese aveva due grandi vasi, ciascuno sospeso all'estremità di un palo che lei portava sulle spalle. Uno dei vasi aveva una crepa, mentre l'altro era perfetto, ed era sempre pieno d'acqua alla fine della lunga camminata dal ruscello a casa, mentre quello crepato arrivava mezzo vuoto. Per due anni interi andò avanti così, con la donna che portava a casa solo un vaso e mezzo d'acqua. Naturalmente, il vaso perfetto era orgoglioso dei propri risultati. Ma il povero vaso crepato si vergognava del proprio difetto, ed era avvilito di saper fare solo la metà di ciò per cui era stato fatto. Dopo due anni che si rendeva conto del proprio amaro fallimento, un giorno parlò alla donna lungo il cammino: 'Mi vergogno di me stesso, perché questa crepa nel mio fianco fa sì che l'acqua fuoriesca lungo tutta la strada verso la vostra casa'. La vecchia sorrise: 'Ti sei accorto che ci sono dei fiori dalla tua parte del sentiero, ma non dalla parte dell'altro vaso? È perché io ho sempre saputo del tuo difetto, perciò ho piantato semi di fiori dal tuo lato del sentiero ed ogni giorno, mentre tornavamo, tu li innaffiavi. Per due anni ho potuto raccogliere quei bei fiori per decorare la tavola. Se tu non fossi stato come sei, non avrei avuto quelle bellezze per ingentilire la casa'. Ognuno di noi ha il proprio specifico difetto. Ma sono la crepa e il difetto che ognuno ha a far sì che la nostra convivenza sia interessante e gratificante. Bisogna prendere ciascuno per quello che è e vedere ciò che c'è di buono in lui.

- Cosa suscita in me, cosa dice di me?
- In che modo riesco a vedere la diversità dell'altro come ricchezza?

c) SCOPRIRE QUELLO CHE E' IN OGNUNO, NON QUELLO CHE CERCHIAMO NOI

Una sera fui invitato ad una festa di compleanno da un mio amico. Era una serata di luglio e questo amico mi disse: "Marco, dato che tu suoni la tastiera e io suono la chitarra perché non la porti? Così in mezzo alla cena facciamo qualche intermezzo musicale". Io all'inizio fui un po' titubante (proprio perché portare la tastiera non è come portare il flauto traverso) però alla fine dissi: "Va bene dai... facciamo una serata diversa". Tra gli invitati c'era la sorella del padrone di casa che aveva un figlio dodicenne molto vivace. Appena montata la tastiera, lui insieme ad altri ragazzini presenti si precipitarono sopra lo strumento. Il dodicenne, dopo aver selezionato l'impostazione chitarra elettrica, cominciò a suonare muovendola pallina del distorsore e producendo il suono tipico della chitarra elettrica. La madre intervenne subito per bloccare il figlio e farlo smettere e poi rivolgendosi a noi ci disse: " E pensare che gli abbiamo pagato non so quante lezioni da una professoressa di pianoforte privata ma lui non si è mai dimostrato interessato". Dovremo forse chiederci se non gli è mai interessato imparare il pianoforte nella maniera da loro proposta

- Cosa suscita in me, cosa dice di me?
- Perché questi tre atteggiamenti sono importanti in educazione ?

Ritorniamo in assemblea spieghiamo brevemente gli atteggiamenti dell'educare e spieghiamo il lavoro di gruppo. (30/40 minuti)

Riflettiamo sulla parola educare: **Educare richiede alcuni atteggiamenti**

- | |
|--|
| <ol style="list-style-type: none">1. Essere d'esempio, credibili, affidabili.2. Essere accoglienti, non farsi aspettative.3. Fare emergere quello che già è dentro, suscitare domande senza dare risposte. |
|--|

Dividiamoci in gruppi, leggiamo insieme il brevissimo commento ed i brani del Vangelo che ci mostrano alcuni atteggiamenti di Gesù. Cerchiamo di comprendere bene i brani biblici ricercando l'esempio che emerge come indicazione utile per educare.

Leggiamo insieme

I genitori sono i primi educatori dei figli e il loro compito è facilitare il raggiungimento dello sviluppo ottimale della loro personalità in tutte le sue dimensioni: **corporea, affettivo-psichica, spirituale.**

L'educazione non è un'azione meccanica: richiede ai genitori di mettersi in gioco, con limiti, insuccessi e variabili che non dipendono da loro. Il genitore, nell'educare, si fa guidare da spontaneità, autenticità, gratuità. Si impegna a esser propositivo, paziente, fiducioso, esigente, comprensivo.

EDUCARE è inteso nel duplice significato latino,

educare (**nutrire, istruire**) ed educere (**tirar fuori, talenti e limiti**).

Tirar fuori che cosa? Le naturali inclinazioni, le attitudini, il talento, le capacità. Diversamente, il termine **INSEGNARE** deriva, sempre dal latino, da in-signare, (**segnare, tracciare dei segni, imprimere**).

Da queste due etimologie si evincono due aspetti: il primo, che *l'educazione è diversa*

dall'insegnamento, il secondo, che *l'educazione deve necessariamente venire prima dell'insegnamento*, infatti, è impossibile "insegnare", cioè piantare i semi, se prima non si educa, ovvero non si conosce bene qual è il "terreno" dal quale si possono ottenere più risorse.

Attraverso questo processo il figlio impara a conoscere se stesso, a individuare le proprie capacità e le proprie debolezze, a non temere di rischiare per raggiungere una meta, a non aver paura ad esprimere ciò che sente, a mettersi alla prova, acquistar fiducia in sé.

A chi spetta il compito di educare? Alla scuola? Ai genitori? A entrambi? A chi altri? In che relazione fra loro? L'educazione è il grande motore dello sviluppo personale.

2° Parte: **EDUCARE ALLA FEDE**

Questi sono gli atteggiamenti di Gesù

1° Atteggiamento **Gesù, uomo credibile e affidabile**

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,14).

Anche i genitori che vogliono educare un figlio possono farlo solo se sono credibili, affidabili. La credibilità di Gesù nasceva principalmente dal suo avere convinzioni e dalla sua coerenza tra ciò che pensava e diceva e ciò che viveva e operava. Non erano solo le sue parole che, raggiungendo l'altro, riuscivano a vincere le sue resistenze a credere; non era un metodo o una strategia pastorale a suscitare la fede: era la sua umanità contrassegnata – secondo il quarto vangelo – da una pienezza di grazia e di verità. Grazia e verità che dicevano l'autenticità e la coerenza di Gesù, non lasciando alcuno spazio tra le sue convinzioni e ciò che egli diceva e viveva. Incontrando Gesù, tutti percepivano che non c'era frattura tra le sue parole e i suoi gesti, i suoi sentimenti, il suo comportamento.

2° Atteggiamento **Gesù, uomo capace di accogliere e di incontrare tutti.**

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".(Lc 19,1-10)

Gesù sapeva non avere, e quindi manifestare, prevenzioni, sapeva creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro poteva entrare senza provare paura e senza sentirsi giudicato, l'incontro iniziava sempre con l'ascolto dell'altro, cercando di percepire cosa gli stava a cuore, qual era il suo bisogno.

3° Atteggiamento **Gesù, uomo che cerca e fa emergere la fede dell'altro.**

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".(Mc 5,25-34)

Gesù sollecita l'altro, come se volesse risvegliare e far emergere la sua fede, far emergere quello che è latente in lui. Egli sa infatti che la fede è un atto personale, che ciascuno deve compiere in libertà: nessuno può credere al posto di un altro.

In gruppo cerchiamo di mettere in relazione gli esempi forniti dai racconti letti da soli con l'esempio di Gesù e condividiamo il nostro pensiero. (20minuti)

Aiutiamoci con le domande:

- Riesco a cogliere la relazione tra educare alla vita ed educare alla fede?
- Quali altri atteggiamenti ritengo possano essere significativi?
- La mia azione educativa va nella direzione di "insegnare" o "educare"?